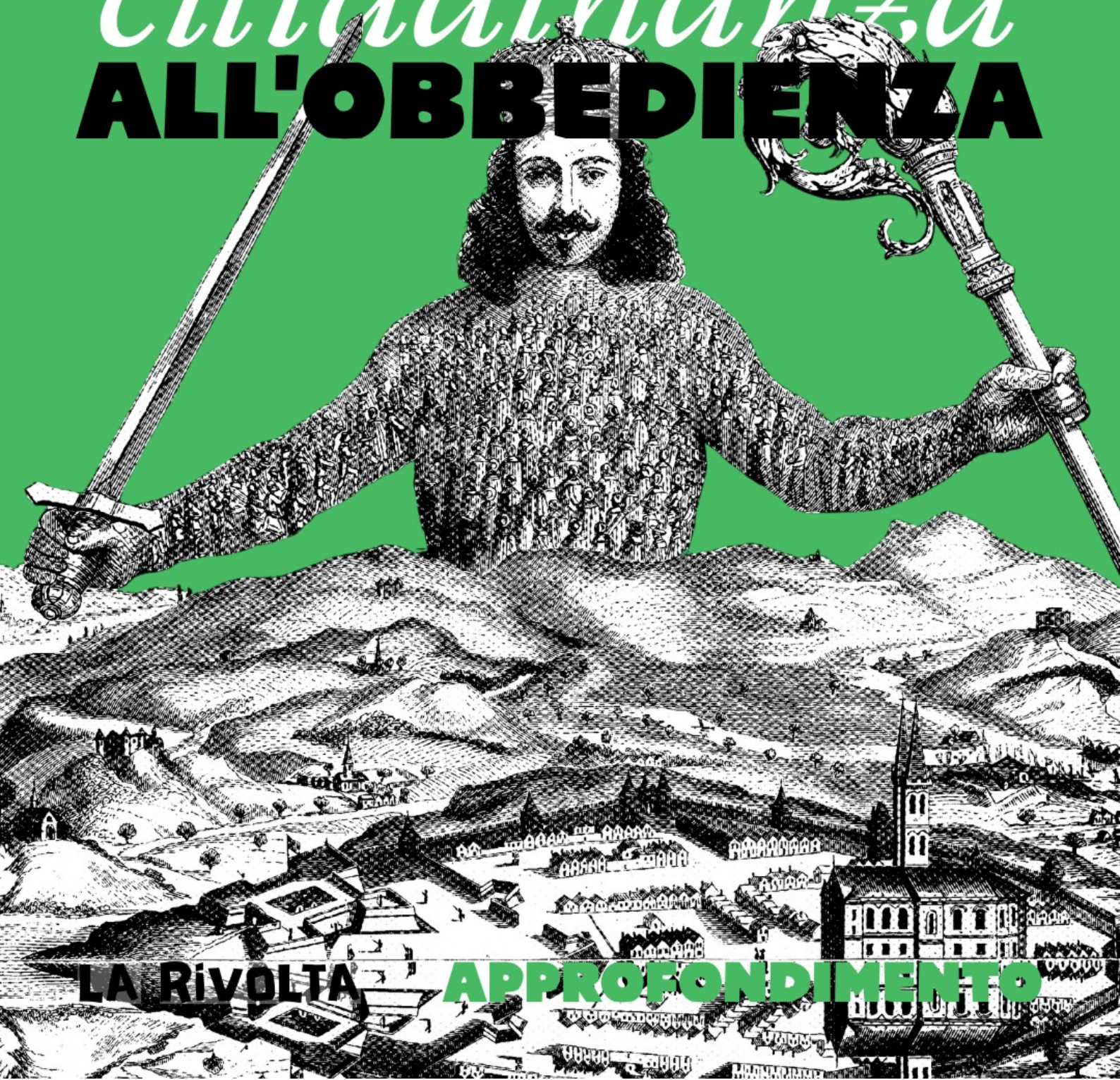


DALLA *cittadinanza* ALL'OBBEDIENZA



LA RIVOLTA

APPROFONDIMENTO

APPROFONDIMENTO

REFERENDUM

DALLA CITTADINANZA ALL'OBEDIENZA
DI @MIRIMISI

IN Italia, un referendum che avrebbe dovuto accendere un dibattito ampio su giustizia sociale, diritti, sfruttamento lavorativo e rapporti di potere si è chiuso - più o meno - nel silenzio. Il quorum non è stato raggiunto e questo non ha sorpreso quasi nessuno, ad esclusione delle (bellissime) “bolle” che in questi mesi hanno creato comunità, vicinanza e soprattutto speranza. Oggi però, a bocce ferme, sarebbe un errore madornale archiviare l’astensionismo come un semplice disinteresse o, peggio ancora, ridurlo all’ombra del “ritorno del fascismo”.

PARLIAMOCI CHIARO, UN GOVERNO CHE INVITA ALL'ASTENSIONISMO, DI QUALSIASI PARTITO PARLIAMO, È A TUTTI GLI EFFETTI UN GOVERNO PERICOLOSO. DETTO QUESTO NO, NON È SOLO COLPA DEI FASCISTI.

Certo, l’estrema destra esiste, occupa un enorme spazio mediatico, governa territori, detta l’agenda culturale su molte questioni fondamentali e viscerali di questo Paese, ma questa non può essere l’unica spiegazione, né la più profonda. Il vero problema è trasversale e ha a che fare con un processo lungo, sistemico, per certi versi riuscito: farci credere che non



dobbiamo più assumerci responsabilità dirette.

Non si tratta solo di pigrizia o cinismo. Si tratta di una pedagogia della delega, coltivata per anni. Abbiamo interiorizzato l’idea che la sicurezza, la giustizia, la tutela dei diritti siano affari di altri — delle istituzioni, della polizia, della burocrazia, dello Stato.

IL CITTADINO MEDIO ITALIANO OGGI È STATO EDUCATO A FIDARSI DELLA GERARCHIA PIÙ CHE DELLA PARTECIPAZIONE.

A invocare ordine, non giustizia. A chiedere protezione, non trasformazione. Questo meccanismo, apparente-

mente neutro, ha effetti concreti: depotenzia il conflitto sociale, isola le persone, rafforza il controllo. E soprattutto genera il bisogno di un nemico. Un nemico comodo, pronto, sempre disponibile: lo straniero, il diverso, il deviante, il povero che disturba, il corpo che rivendica diritti.

Quando si rinuncia a partecipare, non si resta neutrali. Si lascia campo libero a chi il potere lo esercita ogni giorno, spesso in silenzio, spesso al riparo dal dibattito pubblico. E allora è facile che i temi svaniscano. È facile che un referendum venga ignorato da televisioni e giornali. È facile che in certi comuni non vengano nemmeno consegnate le schede, come accaduto, nell'indifferenza generale.

E intanto cresce una convinzione pericolosa: che parlare online non serva, che mobilitarsi sui social sia inutile, che l'attivismo debba accadere "altrove", magari in spazi più puri, più "concreti". È falso. Se oggi si è raggiunta anche solo una percentuale parziale di affluenza, è solo grazie a una rete informale di persone che si sono parlate, che si sono attivate, che hanno usato ogni mezzo disponibile per far passare un messaggio. Chi sostiene il contrario, spesso, non ha una proposta, ma solo una nostalgia sterile. Non votare in questo contesto non è disinteresse, ma il frutto di una narrazione per cui il potere va lasciato in mano ad altri e la propria coscienza può restare pulita purché "non si disturbi troppo". È il risultato di decenni in cui ci hanno insegnato a non sentire la responsabilità come nostra, se non nel ruolo di spettatori.

Chi oggi lotta, resiste, tenta, lo fa in salita. Ma lo fa. E tiene accesa, anche solo per ostinazione, un'idea diversa

di cittadinanza: non quella del consumatore passivo di istituzioni, ma quella del corpo vivo che partecipa, si espone, sbaglia e torna.

PERCHÉ È SOLO STANDO DENTRO LE CREPE, E NON FUORI DA TUTTO, CHE SI PUÒ ANCORA PROVARE A CAMBIARE QUALCOSA.

